

IL CODICE VIENNESE DEL LESSICO DI ANDREA LOPADIOTA*

Il codice viennese Phil. gr. 169 è noto ai filologi soprattutto perché sulla sua unica testimonianza prima Theodor Bergk (1) e poi August Nauck (2) fondarono l'edizione del cosiddetto *Lexicon Vindobonense*, opera compilata al principio del XIV secolo dal grammatico Andrea Lopadiota (3).

Il codice, proveniente dagli acquisti fatti a Costantinopoli da Ogier Ghislain De Busbecq fra il 1555 e il 1562, quando era ambasciatore dell'imperatore d'Austria presso il Turco (4), è citato per la prima volta

* Desidero esprimere la mia gratitudine e il più cordiale ringraziamento a Otto Kresten, che sia direttamente sia per corrispondenza mi ha generosamente offerto la sua preziosa consulenza nell'esame del codice, consentendo la soluzione di intricati problemi. Ho avuto anche la fortuna di poter usufruire della dottrina di Filippo Di Benedetto, che mi ha seguito nella stesura di questo articolo con obiezioni, consigli e suggerimenti.

(1) *Etymologicum Vindobonense*, ed. Th. Bergk, Univ.-Progr. Halle 1859/ 10, 1860/ 6, 1861/ 9, 1862/ 10.

(2) *Lexicon Vindobonense*, rec. A. Nauck, Petropoli 1867 (rist. Hildesheim 1965). Sull'opera cfr. fra gli altri: K. Krumbacher, *Geschichte der byzantinischen Litteratur*, München 1897², 576 sg.; J. Tolkiehn, *R. E.* 12, 2 (1925) s. v. *Lexicographie*, col. 2477. Altri due codici del lessico, i Vaticani gr. 12 e 22, sono stati in seguito utilizzati da A. Colonna, *Disputationes Himerianae*, "BPEC" 1, 1941, 155-69, e da F. Benedetti, *Glosse inedite dal Lexicon Vindobonense*, "BPEC" 14, 1966, 85-92.

(3) Della paternità dell'opera ci informa il cod. Vat. gr. 22 c. 249r, come per primo segnalò H. Stein, *Herodoti historiae*, I, Berlino 1869, p. LXXV sg.; cfr. anche G. Studemund, *Anecdota varia Graeca*, Berlino 1886, 105. Sulla figura del Lopadiota, fiorito nei primi decenni del XIV secolo, come dimostrano alcune lettere a lui spedite in quegli anni — cfr. E. Rein, *Die Florentiner Briefsammlung*, Helsinki 1915 (*Annales Scient. Fennicae serie B*, tom. XIV), 33 e 66-9; St. I. Kourouses, *Μανουήλ Γαβαλάς εἶσα Μαθηαῖος Μητροπολίτης Ἐφέσου*, I, Atene 1972, 91-121) — mi propongo di soffermarmi in un prossimo articolo.

(4) L'indicazione della provenienza del nostro codice dagli acquisti del Busbecq è data dall'annotazione a c. 249v: "Augerius De Busbecke comparavit Constantino-poli". Su questo celebre umanista e ambasciatore imperiale si veda fra gli altri: Ogier Ghislain de Busbecq, *Omnia quae extant opera*, Graz 1968, ristampa dell'edizione di Basilea 1740 con una *Einleitung* di R. Neck, dove si troverà la principale bibliografia. In particolare sui suoi acquisti di codici in Oriente è ancora fondamentale J. Bick, *Wanderungen griechischer Handschriften*, "WS" 34, 1912, 143-54.

nel Catalogo del Nessel del 1690 come contenente "Anonymi Lexicon et nonnulla miscellanea grammaticalia" (5). La prima descrizione circostanziata del manoscritto fu fatta, verso la metà del XIX secolo, da Heinrich Christian Schubart, che trascrisse anche il pezzo che ritenne più interessante, cioè il Lessico che poi prese il nome di Vindobonense; descrizione e trascrizione dello Schubart furono pubblicate fra il 1859 e il 1862 a cura di Th. Bergk (6), che già in precedenza aveva reso noti alcuni frammenti inediti del Lessico (7). Poco dopo il codice fu riesaminato da A. Nauck, che ricollazionò e ripubblicò il *Lexicon Vindobonense*, senza però dare una nuova descrizione del manoscritto, ma limitandosi a riportare quanto segnalato dallo Schubart, con l'aggiunta di qualche precisazione personale (8). In seguito il manoscritto, anche se studiato e utilizzato da vari studiosi per i testi contenuti (9), non è stato più sottoposto a un riesame completo, fin quando Herbert Hunger ne ha dato la prima descrizione secondo i moderni canoni codicologici nel suo benemerito *Catalogo dei manoscritti greci viennesi* (10). Nel corso dei lavori preparatori per una nuova edizione del *Lexicon Vindobonense*, durante un soggiorno a Vienna ho avuto modo di riesaminare perticolareggiatamente il manoscritto e di acquisire nuovi dati codicologici, paleografici e di contenuto che mi pare meritino di essere segnalati, in quanto permettono non solo di far luce sulla storia del codice, ma anche di valutare meglio l'importanza dei testi contenuti (11). Dei risultati ottenuti uno mette conto di essere anticipato e sottolineato, quello cioè che concerne la datazione del copista

(5) D. Nessel, *Catalogus sive Recensio specialis omnium codicum manuscriptorum Graecorum nec non Linguarum orientalium Augustissimae Bibliothecae Caesariae Vindobonensis*, IV, Vindobonae et Norimbergae 1690, 95.

(6) Vd. n.1.

(7) Th. Bergk, *Inedita*, "Zeitschr. f. Altertumswiss." 9, 1851, 275; *Id.*, *Nachträge zu den Fragmenten des Sophocles*, "Zeitschr. f. Altertumswiss.", 13, 1855, 109-10.

(8) *Op. cit.* alla n. 2, in particolare pp. VI sgg.

(9) Vd. sotto p. 10 e note 29 e 30.

(10) *Katalog der griechischen Handschriften der Oesterreichischen Nationalbibliothek*, Teil 1: *Codices Historici, Codices Philosophici et Philologici*, von H. Hunger, Wien 1961, 273 sg.

(11) Alcune delle precisazioni contenute in questo articolo rispetto a quanto segnalato da Hunger sono dovute al fatto che nel I volume del *Katalog* non si dà notizia di alcuni elementi codicologici, come l'antica numerazione fascicolare e le pagine in cui si riscontrano le filigrane, e inoltre non è indicato chiaramente se il codice è composito e di quali differenti nuclei sia compaginato. Di questi dati, spesso fondamentali per chiarire le vicende dei testi e dei manoscritti, si è invece cominciato a dar conto col terzo volume del *Katalog*: *Teil 3/1, Codices Theologici 1-100*, von H. Hunger und O. Kresten, Wien 1976.

che ha trascritto il *Lexicon Vindobonense*. Questo copista è databile infatti al primo trentennio del XIV secolo, ed è quindi presso a poco contemporaneo di Andrea Lopadiota, l'autore del Lessico. Viene così completamente ribaltato il giudizio di recente espresso da Aristide Colonna, uno degli studiosi che più si è interessato del Lessico del Lopadiota, secondo cui il codice viennese sarebbe "recentioris aetatis et notae vulgaris" rispetto agli altri codici che riportano l'opera, i Vaticani gr. 12 (XIV/XV sec.) e 22 (1342/3) (12). Il manoscritto viennese per la parte concernente il Lessico oltre ad essere il rappresentante più antico dell'opera è addirittura contemporaneo all'autore, e ciò pone quindi in nuova luce il valore e l'importanza della sua testimonianza in una futura edizione del Lopadiota.

Passando all'esame del manoscritto, è innanzi tutto da rilevare che esso si compone di tre parti di origine ben distinta e che solo successivamente sono state aggregate a formare l'attuale compagine. Converrà perciò descrivere i tre diversi nuclei separatamente, di modo che risultino evidenti le loro rispettive caratteristiche.

Il I nucleo si compone delle carte numerate attualmente 1-102, della misura di mm. 220x140 e di cui la prima è lacera nella parte esterna; si tratta di 12 quaternioni più un ultimo fascicolo di 6 carte, anch'esso un quaternione a cui mancano le due ultime carte (13). Al centro del margine superiore della prima carta recto di ogni quaternione c'è una numerazione progressiva in cifre arabe da 2 (c. 9r) a 13 (c. 97r), risalente alla I metà del XVI secolo e dovuta forse alla mano di Manuel Malaxos (14). La carta presenta un unico tipo di filigrana, visibile ad esem-

(12) A. Colonna, *De Lexico Vindobonensi et Etymologico Genuino quaestiones*, "BPEC" 19, 1971, 14: "v. d. Nauck uno Vindobonensi codice usus est, recentioris quidem aetatis et notae vulgaris, cum sive aetate sive lectionum natura praestent Vaticani duo Graeci 22 et 12 saeculo XIV ineunte exarati". Sui due codici Vaticani e la loro datazione si veda *Codices Vaticani Graeci*, 1-329, recens. J. Mercati et P. Franchi de' Cavalieri, Città del Vaticano 1933, 7-10 e 21-2.

(13) Ciò è dimostrato dal fatto che la stessa filigrana si riscontra alle carte 99+102, le quali costituiscono quindi il terzo bifoglio del quaternione, mentre la filigrana visibile a c. 98 non ha completamento.

(14) La presenza dei custodi in numeri arabi e solamente per la prima parte del nostro codice composito costituisce un elemento molto singolare e degno di nota. Questi custodi non sono infatti originari, ma furono apposti in seguito, nella prima metà del XVI secolo, prima che il manoscritto giungesse a Vienna. Ora l'uso dei numeri arabi, di cui troviamo qualche testimonianza nei secoli IX e X, fu reintrodotta a Bisanzio nel XIV secolo, ma rimase sempre molto limitato (cfr. K. Vogel, *Buchstabenrechnung und Indische Ziffern in Byzanz*, "Akten des XI Intern. Byzantinisten-Kongresses, München 1958, 660-4). In particolare per quanto riguarda la fascicolazione dei codici greci, l'adozione delle cifre arabe ha una certa diffusione

pio alle cc. 1 + 8, 9 + 16, 20 + 21, 99 + 102, e cioè una spada che non ha un preciso parallelo nei cataloghi esistenti di filigrane, ma è accostabile al n° 3320 (del 1371) di Mosin e Traljić (15). La scrittura, di un'unica mano — fatta eccezione per interventi più tardi a c. 102v — è databile alla II metà del XIV secolo, e allo stesso periodo rimanda, a giudizio di O. Kresten, anche la qualità della carta. I testi contenuti sono i seguenti: — 1. da c. 1r a 50r l' *Ecloga vocum Atticarum* di Thomas Magister (16), col titolo *Γραμματικὴ τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου Μαγίστρου, inc. Αἰχμάλωτον ποιῶ* (17), des. *μηδεμίαν τοῦ ἄν' δύνανμιν ἔχοντος*.

solo nel sec. XVI, come si può riscontrare ad es. dai casi segnalati da P. Canart, *Codices Vaticani Graeci 1745-1962*, tom. II, Città del Vaticano 1973, 96, nell'indice s. v. Fasciculi. In questi manoscritti per altro, mi fa notare F. Di Benedetto, la numerazione araba se originaria è dovuta a copisti occidentali, altrimenti è stata aggiunta in occasione di rilegature fatte in occidente. Il nostro codice rappresenta quindi un caso abbastanza singolare, in quanto la fascicolazione araba vi si trovava già prima dell'acquisto fatto a Costantinopoli dal Busbecq. Le spiegazioni possibili di questo fatto sono due, che la fascicolazione araba cioè sia stata apposta o in oriente da un copista esperto anche di cifre arabe, o in occidente, ipotizzandovi una presenza del codice anteriormente all'acquisto del Busbecq. Un elemento forse decisivo in favore della prima ipotesi mi viene fornito (per lettera) da O. Kresten, secondo cui la fascicolazione araba potrebbe essere dovuta alla mano di Manuel Malaxos. Questo copista che, come vedremo (cfr. p. 17 sgg.), è intervenuto più volte nel nostro manoscritto composito, di cui curò anche un restauro, conosceva molto bene le cifre arabe, tanto da usarle nella datazione di un documento del 1560 da lui stesso scritto e sottoscritto nel cod. Vatic. gr. 2124 c. 135r, e, come mi segnala il Kresten, "die Gestaltung der Datierung '1560' ist der Schreibart der arabischen Kustodenziffern nicht unähnlich". L'altra ipotesi possibile è che la prima parte dell'attuale composito abbia ricevuto la numerazione araba in occidente e quindi, dopo il collegamento e la rilegatura con le altre due parti, sia stata venduta a Costantinopoli al Busbecq. Si potrebbe supporre, suggerisce ancora il Kresten, che anche in questo caso c'entri in qualche modo il Malaxos, che negli anni 1559-60 fu a Roma e a cui quindi potrebbe essere dovuto il trasporto del manoscritto in Oriente. L'ammissione di quest'ultima ipotesi per altro ha per conseguenza che il Malaxos portò dall'Italia non la sola I parte dell'attuale composito, ma almeno le prime due già collegate: infatti, come poi vedremo (cfr. p. 20), già prima del restauro operato dal Malaxos le prime due parti, se non tutte e tre, erano state rilegate insieme.

Le due soluzioni rimangono naturalmente per ora, in mancanza di altri dati, a livello di ipotesi; delle due per altro, a giudizio di O. Kresten, quella che fa risalire i custodi al Malaxos o comunque a un copista greco, ha maggiori elementi dalla sua parte ed è la più economica, non essendoci altri elementi che provino una presenza in occidente del manoscritto anteriormente all'acquisto costantinopolitano del Busbecq.

(15) V. A. Mösin - S. M. Traljić, *Filigranes des XIII^e et XIV^e ss.*, 2 voll. Zagreb 1957.

(16) *Thomae Magistri sive Theoduli Monachi Ecloga vocum Atticarum*, ex rec. et cum prolegom. F. Ritschelii, *Halis Saxonum* 1832.

(17) Queste parole sono ora in parte coperte dalla segnatura "N° 107" che risale

Τέλος τῆς γραμματικῆς τοῦ Μαγίστρου.

— 2. Dopo la c. 50v vuota, da c. 51r a 96r la *Sylloga vocum Atticarum* (18), sotto il titolo Ὀνομάτων Ἀττικῶν συλλογή, ἐκλεγείσα ἀπὸ τῆς τεχνολογίας τῶν εἰκόνων τοῦ Φιλοστράτου, ἦν ἐξέδοτο ὁ σοφώτατος κύριος Μανουὴλ ὁ Μοσχόπουλος, καὶ ἀπὸ τῶν βιβλίων τῶν ποιητῶν· συνετέθη δὲ ἐνταῦθα κατὰ στοιχείον. Inc. τὸ ἄμοριον ποτὲ μὲν δηλοῖ στέρησιν, des. τῇ κακοδοξία νενεκρωμένον. L'opera, comunemente attribuita a Emanuele Moscopulo, è un'anonima compilazione da testi per lo più moscopulei, come recentemente ha dimostrato J. J. Keaney (19) sulla scia degli studi di S. Lindstam (20).

— 3. Da c. 96r a 99r il *De nominibus*, col titolo Περὶ ὀνομάτων, inc. Τῶν ὀνομάτων τινὰ μὲν δηλοῦσι πάθος, des. προπερισπῶνται οἶον ἀφιᾶσι. τέλος. L'opuscolo, di cui qui non è indicato l'autore, è talora attribuito nei codici a Emanuele Moscopulo (21), e sotto il suo nome fu pubblicato in un'edizione aldina del 1525 (22); il testo presente nel manoscritto viennese corrisponde alle cc. 217r-225v,1 di questa edizione. Dopo il *De nominibus* le cc. 99v-102r sono vuote, mentre 102v, lascia anch'essa originariamente bianca, ha subito interventi successivi

alla catalogazione di Sebastian Tengenel: cfr. H. Hunger, *Codices Vindobonenses Graeci. Signaturenkonkordanz der griechischen Handschriften der Oesterreichischen Nationalbibliothek*, Wien 1953 (*Biblos-Schriften* 4), 9 sgg. e 38.

(18) L'opera fu edita per la prima volta in *Dictionarium Graecum, cum interpretatione latina, omnium quae hactenus impressa sunt copiosissimum*, Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri 1524, cc. 135r - 164r. Una ristampa di questa edizione si trova in *Thomae Magistri dictionum Atticarum Collectio... Manuelis Moschopuli vocum Atticarum Collectio e libro de arte imaginum Philostrati et scriptis poetarum, Lutetiae, apud M. Vascosanum 1532*.

(19) J. J. Keaney, *Moschopulea*, "BZ" 64, 1971, 303-21.

(20) S. Lindstam, *Senbyzantinska epimerismsamlingar och ordböcker*, "Eranos" 19, 1919-20, 57-90; Idem, *Die Philostratoskommentare und die Moschopulos-Sylloga*, "Göteborgs Högskolas Årsskrift" 21, II, 1925, 173-84. Fuori strada è G. Morochó, *Consideraciones entorno a la Collectio vocum Atticarum de Manuel Moschopulo*, "Emerita" 45, 1977, 153-69, che continua ad attribuire la *Sylloga* al Moscopulo, nonostante gli studi di Lindstam e Keaney; il Morochó non si è reso conto di quanto da loro dimostrato oppure li ha fraintesi, tanto che non solo non prospetta alcun dubbio sull'attribuzione della *Sylloga*, ma cita tranquillamente i due studiosi come assertori della paternità moscopulea.

(21) Cfr. ad es. il *Laur.* 57, 49 (XV sec.) cc. 147r - 153v e il *Vindob. phil. gr.* 280 (XV sec.) cc. 82v - 89r.

(22) *Theodori grammatices libri IIII... Emanuelis Moschopuli de constructione nominum et verborum* (c. 217r. sgg.)..., Venetiis in aedibus Aldi 1525; successivamente il testo fu ristampato in *Theodori grammatices libri IIII ... Emanuellis Moschopuli de constructione nominum et verborum...*, Florentiae per haeredes Ph. Juntae 1526, e in *Demetrii Chalcondylae Erotemata ... accessit item Emmanuelis Moschopuli de nominum et verborum syntaxi libellus*, Basileae 1546.

che ci permettono, come vedremo, di fare qualche luce sulla storia del manoscritto (23).

Il secondo nucleo dell'attuale codice, della misura di mm 220x140, consta delle carte numerate attualmente 103-152/1; di queste le cc. 103-104 e 115-116 non appartengono alla struttura originaria, ma sono dovute a un restauro del XVI secolo. I testi contenuti sono:

— 1. da c. 103r a 147r l'Expositio capitum admonitoriumum di Agapeto Diacono (PG 86, 1163-85), inc. Ὑπόθεσις εἰς Ἰουστινιανόν, des. βασιλευομένων εἰς τοὺς αἰῶνας. Ad ognuno dei capitoli fa seguito un'analisi schedografica, inc. mut. (a c. 105r) καὶ τοῦ γ̄ το ε̄ τὰς τρεῖς συνθέτους ποιεῖ, des. τῶν εἰς θεὸν εὐχῶν. τέλος τῶν βασιλικῶν σχεδῶν (24).

— 2. Da c. 147r un'anonima schedografia che si interrompe mutila a c. 152/1v. Il primo testo sottoposto ad analisi inc. Ἀρχὴ σοφίας φόβος κυρίου, des. ἀπροσκόπτως ὁδηγηθήσεται, la relativa schedografia inc. Ἀρχὴ ἐστὶν ὀνόματος γένους, des. δίφθογγον ὀ και ἰ. L'ultimo testo inc. Ἀρετὴ καὶ παιδεία καὶ γνῶσις, des. κρεῖττονα καὶ ὑψηλότερα, la relativa schedografia inc. Κεφάλαιον λέγεται τὸ κρεῖττον, des. mut. καὶ πλεονασμῶ τοῦ (25).

Per ricostruire la fisionomia originaria del manoscritto che forma la II parte dell'attuale composito, un aiuto prezioso ci viene dall'antica numerazione greca, segnata nel margine inferiore destro della prima carta recto di ciascun fascicolo, e di cui è rimasta traccia a 117r: γ, 125r: δ, 133r: ε, 141r: ς. Da un'analisi combinata dei dati codicologici e del contenuto ricaviamo che fra le attuali cc. 108 e 109 mancano tre carte, che contenevano la parte dell'Expositio di Agapeto dal cap. 9 riga 3 al cap. 13 riga 3 (PG 86, 1168 a-d), con relative schedografie per i capitoli 9-12. All'inizio del codice, inoltre, le attuali cc. 103 e 104, inserite in seguito a un restauro del XVI secolo e contenenti il proemio e i primi tre capitoli dell'Expositio senza schedografia, sostituiscono due carte originarie andate perdute, dove però c'era anche la schedografia. Infine le attuali cc. 115 e 116, anch'esse dovute allo stesso restauro e conte-

(23) Vd. sotto p. 20.

(24) Sui codici dell'opera di Agapeto e sugli scoli e schedografie che l'accompagnano, oltre a I. A. Fabricius - G. Ch. Harles, Bibliotheca Graeca, 8, Hamburgi 1802, 36 sgg., si veda A. Bellomo, Agapeto Diacono e la sua Scheda regia, Bari - Avellino 1906, che non conosce però il nostro codice, e la recensione di K. Praechter, "BZ" 17, 1908, 152-64. In particolare sulle schedografie si sofferma J. J. Keaney, Moschopulea, "BZ" 64, 1971, 319-21.

(25) Su schedografie di questo genere si veda da ultimo quanto segnala P. Carnat a proposito del cod. Vatic. gr. 1745 cc. 1r. - 62v, in Codices Vaticani Graeci 1745 - 1962, Città del Vaticano, tom. I, 1970, p. 1 e tom. II, 1973, p. XXVII.

nenti parte del cap. 21 e il capitolo 22 senza schedografia, sostituiscono una carta originaria del codice, dove c'era lo stesso testo di Agapeto con in più la relativa schedografia.

Riassumendo quindi, il manoscritto era composto originariamente di quaternioni, di cui sono rimasti i primi sette (con qualche perdita di carte) + 5 carte (149-152/1) residuo mutilo dell'ottavo. Del primo quaternione sono andate perse le prime due carte (sostituite dalle attuali cc. 103 e 104) e le ultime due (non sostituite, fra le attuali cc. 108 e 109); del secondo quaternione sono andate perse la prima carta (non sostituita, prima dell'attuale c. 109) e l'ottava (sostituita con le attuali cc. 115 e 116). Indicando fra parentesi le carte originarie andate perse, il primo quaternione si componeva dunque di [2 cc.] + 105-108 + [2cc.] e il secondo di [1c.] + 109-114 + [1c.]. Nei restanti fascicoli non si hanno altre perdite di carte fino alla mutilazione di 152/1; la mancanza del numero greco ζ che ci aspetteremmo di trovare a c. 149r non è indice in questo caso di caduta di fogli, come dimostra il testo che non presenta nessuna lacuna.

La filigrana della carta rappresenta un basilisco — visibile ad es. alle cc. 126 + 131, 128 + 129, 134 + 139, 150 — che non ha corrispondenza nei repertori ed è accostabile solo molto approssimativamente al n°1077 di Mošin e Traljić. La scrittura del nucleo originario è dovuta ad un unico copista che va datato, a giudizio di O. Kresten, alla metà circa del XIV secolo. Riguardo alle carte 103, 104, 115 e 116 scritte e inserite alla metà circa del XVI secolo, esse sono dovute, come ha riconosciuto O. Kresten, alla mano del copista Manuel Malaxos. Questo copista, i cui interventi sono identificabili anche nel terzo nucleo dell'attuale composto, fornisce un sicuro punto di riferimento per la storia del manoscritto e su ciò ci soffermeremo quindi in seguito (26).

Veniamo infine ad esaminare il terzo nucleo dell'attuale codice, che costituisce la parte più interessante dal punto di vista filologico per i testi contenuti. Questa parte, della misura di mm. 235x155, va nell'attuale numerazione da c. 153 a 249 ed ha subito anch'essa vari guasti sia per la perdita di carte e fascicoli, sia per errata dislocazione e rilegatura degli attuali componenti, per cui è innanzi tutto da stabilire l'ordine originario delle carte, che Schubart e Hunger hanno ricostruito solo parzialmente. Anche in questo caso a restituire la forma primitiva ci sovviene l'antica numerazione greca che si trova apposta al centro del margine inferiore nel verso dell'ultima carta di ciascun fascicolo. Indicando fra parentesi le carte perdute, abbiamo il seguente ordine: [1 c.] + 162 -

(26) Vd. sotto pp. 17-20.

168: γ; 169-176: δ; 177-184: ε; 185- 192: ς; 193-200: ζ; 201-208: η; 209-216: θ; 217-224: ι; 225- 231 (con caduta di una carta fra 229 e 230) : ια; 232-233 + 153-156 + [2 cc.] : [ιβ]; si ha quindi perdita completa dei fascicoli ιγ e ιδ a cui facevano seguito [3 cc.] + 157-161: ιε; 234- 241: ις e infine l'ultimo fascicolo 242-249 con cui terminava il codice. Questo si componeva quindi originariamente di 17 fascicoli, di cui sono andati persi i primi 2, il 13° e il 14°; degli altri fascicoli inoltre, il 3° ha subito la perdita della 1^ carta, l'11° della 6^ carta, il 12° delle ultime 2 e il 14° delle prime 3. Calcolando che anche i fascicoli ora mancanti fossero, come i superstiti, quaternioni, sono andate perse 39 delle 136 carte che originariamente componevano il manoscritto. I 17 quaternioni originari formavano codicologicamente una unità organica ed è quindi erronea l'asserzione dello Schubart che il terzo nucleo dell'attuale codice sia anch'esso a sua volta composto di frammenti di origine diversa (27). In base all'ordine dei fascicoli ora ricostruito è possibile anche rettificare l' indicazione della successione dei testi presentata da Schubart e Hunger; conservando infatti la numerazione dei gruppi di opere data da Hunger, la serie originariamente era 8 - 7 - 6 non 6 - 7 - 8. Molti degli opuscoli contenuti in questo terzo nucleo sono rimasti fino ad oggi senza identificazione, anche perché si tratta per lo più di Excerpta adespoti e difficilmente riconoscibili senza un preciso esame del contenuto. Converterà perciò riesaminarli dettagliatamente, indicando il relativo ordine di successione e segnalando le identificazioni a cui mi è stato possibile giungere.

— 1. cc. 162r - 176v. Zibaldone adesposito di osservazioni grammaticali e lessicali, di tipo atticistico, accompagnate da esempi tratti dai seguenti autori: Omero, Esiodo, Pindaro, Eschilo; Sofocle, Euripide, Erodoto, Tucidide, Aristofane, Platone, Demostene, Polibio, Filone, Giuseppe Flavio, Dione Crisostomo, Luciano, Ermogene, Aftonio, Elio Aristide, Filostrato, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo, Massimo Tirio, Sinesio, Libanio, Gregorio Ciprio. L'inizio di questo Zibaldone è andato perso — si ricordi che prima di c. 162 mancano 17 carte — e anche le prime due righe di c. 162r sono rovinate dall'umidità e dalla perdita del margine destro. Dalla terza riga si legge chiaramente ... ποτὲ μὲν λαμβάνεται ἐν δυσὶν ὀνόμασι, οἷον βούλομαι τὸν δεῖνα δίκαιον εἶναι ἢ ἄδικον· ποτὲ δὲ ἐν δυσὶ ῥήμασι, οἷον βούλομαι τὸν δεῖνα σωθῆναι ἢ ἀπολέσθαι· ποτὲ δὲ ἐν ὀνόμασι καὶ ῥήμασι, ὡς καὶ παρ' Ὀμήρω (Il. 1, 117) βούλομαι σὸν λαὸν ἔμμεναι ἢ ἀπολέσθαι. Le ultime osservazioni a c. 176v sono Ἀπόνιπτον λέγεται τὸ ἀπόνιμα. Μάλην οὐκ ἐρεῖς, ὑπὸ μάλην

(27) Riportata a p. VIII dell'edizione di Nauck: "tertia voluminis pars incipit fol. 153 itidem e plurium codicum fragmentis confecta".

δέ. E' da notare che questo Zibaldone si divide in due parti, di cui la seconda, che comincia a 173v riga 6 (*Ὁρφανισταὶ οἱ τῶν ὀρφανῶν ἐπίτροποι*) ed è scritta da un differente copista, ha talora come fonte il *Περὶ σχεδῶν* di Emanuele Moscopulo (28). La prima parte presenta invece vari punti di contatto col Lessico del Lopadiota e su di essa mi propongo di tornare più dettagliatamente in un prossimo articolo sulle fonti del *Lexicon Vindobonense*.

– 2. cc. 177r - 177v. *Ἐκ τοῦ Ἀπίωνος*. Inc. *Ἄλωή σημαίνει τρία*, des. *ἐγγύτητα καὶ ἄθροισμ.* Si tratta di excerpta dal Lessico di Apione, che sono stati pubblicati nel 1887 da Arthur Kopp (29) e quindi riediti, dopo una più precisa collazione del codice, da Arthur Ludwich (30).

– 3. c. 177v. *Ἐκ τοῦ Τρύφωνος*. Inc. *Πλεονασμὸς περισσότης χρόνων ἢ χρόνου*, des. *κατὰ κρᾶσιν ἢ συναίρεσιν ὠπόλος*. Si tratta di un rimaneggiamento degli Excerpta *περὶ παθῶν* che vanno sotto il nome del grammatico Trifone. L'incipit corrisponde a p. 4, 8 e l'explicit a p. 12, 4 dell'edizione di Richard Schneider (31), che non conosce il nostro codice.

– 4. cc. 178r - 183v. Inc. *Ἰστέον ὅτι ἕξ ἤτις καὶ ἐκ λέγεται* (32), des. *Ἡραίστου ὄπλα παροισέμεν*. Il testo, intitolato dallo Schubart "Dissertatio de praepositionibus" e da Hunger "Ueber die Präpositionen", non è altro che la sezione del *Περὶ σχεδῶν* di Moscopulo dedicata alle preposizioni, da p. 23, 16 a 36, 13 dell'edizione di Roberto Stefano (33).

– 5. cc. 183v - 185r. Inc. *Ἰστέον ὅτι αἱ πρωτότυποι ἀντωνυμίαι*, des. *ὁ καὶ ἐπὶ τῶν πληθυντικῶν λέγεται*. Anche questo testo, finora non identificato, fa parte della Schedografia moscopulea, dove costituisce la sezione sui pronomi, da p. 11, 20 a 15, 20 della citata edizione dello Stefano.

– 6. cc. 185r - 190v. Questa parte è indicata da Schubart come "Lexicon quoddam, cuius tituli priores litera κ incipiunt, posteriores promiscue... multa excerpta sunt e Zonarae lexico" e da Hunger come "Fragment ei-

(28) Manuelis Moschopuli de ratione examinandae orationis libellus, Lutetiae, ex officina Roberti Stephani 1545. L'edizione dell'opera curata da J. Kurzböck, Wien 1773, non è che una ristampa di quella di Stefano, come dichiara lo stesso editore a p. XIII della prefazione.

(29) A. Kopp, Das Wiener Apion - Fragment, "Rh. Mus." 42, 1887, 118-121.

(30) A. Ludwich, Ueber die Homerischen Glossen Apions, "Philologus" 74, 1917, 205-47 e "Philologus" 75, 1918, 95-127, ristampato in *Lexica Graeca* minor, seleg. K. Latte disp. et praef. est H. Erbse, Hildesheim 1965, 283-358.

(31) Excerpta *περὶ παθῶν*, ed. R. Schneider, Gymnas-Programm Duisburg, Leipzig 1895. Sull'opera si veda C. Wendel, R. E. VII A 1 (1939) s. v. Tryphon, col. 728.

(32) E' da notare che le prime righe di questo testo sono state scritte dalla stessa mano, e poi cassate, anche nel margine superiore di 177r.

(33) Citato alla n. 28.

nes Glossars". Si tratta in realtà anche in questo caso di excerpta dal De schedis di Moscopulo, solo che stavolta gli estratti, riguardando le parti lessicali dell'opera, non riportano continuamente, come nei due casi precedenti, intere sezioni, ma sono ricavati ora di qua ora di là, spesso senza rispettare la successione originaria dei testi. Così il primo excerptum *κυμαίνει θάλαττα ἀντὶ τοῦ κύματα ἐγείρει* deriva da Sched. 4, 9; il secondo *Κύτος πᾶν τὸ ἔχον κοιλότητα καὶ χωροῦν τι* da Sched. 4, 11; il penultimo *Πᾶς ἐπὶ διορισμοῦ, οἷον πᾶς ὁ λαός* da Sched. 208, 24; l'ultimo *λόγος καὶ ὁ ὀρισμός, ὡς τὸ ἀπόδος τὸν τοῦ ζώου λόγον* da Sched. 47, 24. Come si vede dunque, il De schedis moscopuleo è stato analizzato e scomposto in parti omogenee: sezione sulle preposizioni, sezione sui pronomi e sezione lessicografica. Quest'ultima sezione soprattutto è interessante, perché non si trattava di estrapolare un nucleo compatto già esistente, ma di trascinare quelle notazioni che avessero rilievo dal punto di vista lessicale, con l'intenzione in definitiva di ricavare un lessico dal De schedis. La testimonianza sullo spoglio subito dall'opera moscopulea assume particolare valore per l'età del codice viennese, il primo trentennio, come vedremo, del XIV secolo. A questi stessi anni risale infatti la compilazione dell'anonima *Συλλογὴ ὀνομάτων Ἀττικῶν* (34), il cui processo di formazione possiamo immaginare avvenuto in due stadi: prima lo spoglio lessicale di varie opere per lo più moscopulee — al modo che nel codice viennese si è proceduto per la *Sylloga* — e successivamente l'ordinamento alfabetico delle glosse ricavate.

— 7. cc. 190v - 192v. Anche questo testo, rimasto sino ad ora senza identificazione e indicato da Schubart come "Observationes grammaticae" e da Hunger come "Anonym. grammatisches Fragment", è una raccolta di excerpta, ricavati in questo caso dal *Περὶ συντάξεως* di Michele Sincello (35). Questi estratti, in cui il testo originario è spesso sin-

(34) Il 'terminus ante quem' di composizione è, a quanto mi consta, il 1342/1343 data del cod. Vat. gr. 22 che contiene la *Sylloga* da c. 4r. a 82v. Sull'opera si veda quanto si è detto sopra a p. 5 e note 18, 19 e 20.

(35) L'opera fu edita per la prima volta, sotto però la falsa attribuzione a Giorgio Lecapeno, in *Theodori grammatices introductionis libri quatuor. Eiusdem de mensibus. Georgii Lagapeni de constructione verborum*, Florentiae in aed. Ph. Juntae, 1515. Dopo essere stata più volte ristampata sotto il nome del Lecapeno, l'opera fu pubblicata con la genuina attribuzione al Sincello a Venezia nel 1745, presso N. Glicci, da Alessandro Cancellarius, dopo la *Γραμματικὴ περὶ συντάξεως* di Alessandro Mavrocordato. Sulla storia delle edizioni a stampa informa D. Donnet, *La tradition imprimée du Traité de grammaire de Michel, le Syncelle de Jérusalem, "Byzantion"* 42, 1972, 441 sgg. Nelle citazioni dell'opera, poiché le edizioni giuntine non hanno numerazione delle carte, mi riferirò, secondo il criterio adottato anche dal Donnet, all'edizione aldina del 1525: *Theodori grammatices libri IIII ... Georgii Lecapeni de*

tetizzato, rimaneggiato e rielaborato (36), cominciano con *Οἱ παλαιὸν ὀνοματοθέται πρὸς τὸ σημαϊνόμενον ἐποιοῦν τὰ ὀνόματα, οἱ δὲ μεταγενέστεροι πρὸς τὴν φωνήν, οἷον ὁ κάλαμος ὡς ἄνθρωπος καὶ τὸ γύναιον ὡς τὸ σπήλαιον*, che è una riduzione di quanto leggiamo da c. 173r, 12 a 173v, 2 dell'edizione aldina (37). L'ultimo estratto ὁ ἄν δυναμικὸς σύνδεσμος τοῖς ὀρωστικοῖς κατὰ τὸν παρατατικὸν καὶ ὑπερσυντελικὸν καὶ ἀόριστον συντάσσεται, τοῖς δὲ εὐκτικοῖς καὶ ὑποτακτικοῖς κατὰ πάντα χρόνον· ἀλλὰ τῶν μὲν ὑποτακτικῶν προτάσσεται μόνον, τοῖς δὲ εὐκτικοῖς καὶ προστακτικοῖς προτάσσεται καὶ ὑποτάσσεται, corrisponde alle cc. 212v, 25 - 213r, 4 dell'edizione aldina (38).

— 8. cc. 193r - 233v + 153r - 156r. Questa parte contiene il cosiddetto *Lexicon Vindobonense*, opera di Andrea Lopadiota (39), inc. *Ἀνήκεν ἀντὶ τοῦ εἶασε καὶ ἤλευθέρωσε, des. χιλίους τοῖς πᾶσι δωρεῖται βασιλεύς* (40). Oltre all'errata dislocazione delle attuali cc. 153-156, è da segnalare la perdita di una carta fra le attuali 229 e 230 (41). Sulla c. 156v, lasciata originariamente bianca e riempita di excerpta patristici da una mano del XV secolo, ci soffermeremo più dettagliatamente in seguito.

— 9. Dopo il *Lexicon Vindobonense* sono andate perdute 21 carte fra le attuali 156 e 157; quindi abbiamo, nella parte comprendente le cc. 157r - 161v + 234r - 249v, un'anonima antologia di citazioni, ordinate alfabeticamente, da Omero, Esiodo, Pindaro, Eschilo, Sofocle, Euripide, Ercilide, Teocrito e Oppiano, sotto il titolo *Παρεκβολαὶ ἐκ τῶν ποιη-*

constructione verborum (cc. 171r. - 216v) ..., segnalando però anche le pagine dell'edizione del *Cancellarius*.

(36) Del *De syntaxi* sta preparando una edizione critica D. Donnet, che oltre al già citato lavoro sulle edizioni a stampa ha pubblicato vari studi sulla tradizione manoscritta: *Le Traité de grammaire de Michel le Syncelle. Inventaire préalable à l'histoire du texte*, "Bulletin de l'inst. hist. Belge de Rome" 40, 1969, 33 sgg.; *Les fragments du Traité de grammaire de Michel le Syncelle*, ibid. 45, 1975, 292 sgg.; *Transmission directe et révision: A propos du Traité de grammaire de Michel le Syncelle*, "RH1" 5, 1975, 73 sgg. Gli excerpta del nostro codice sono passati finora inosservati.

(37) Corrispondente a p. 125 dell'edizione del *Cancellarius*.

(38) Corrispondente a p. 247 dell'edizione del *Cancellarius*.

(39) Sull'opera e il suo compilatore si veda quanto detto alle note 1, 2 e 3.

(40) Dell'inizio dell'opera, contrariamente a quanto supposto da Schubart e Nauck, non è andato perso niente, come dimostra anche il confronto con i codici Vaticani 12 e 22 (cfr. pure Benedetti, "BPEC" 1966, 86).

(41) Giustamente lo Schubart segnalava la mancanza di una sola carta, mentre a torto il Nauck, *Lexicon Vindobonense*, p. 169 suppone una perdita di più carte. Il testo della carta ora mancante nel codice viennese è stato pubblicato sulla base dei codici vaticani dal Colonna (*Disputationes Himerianae*, "BPEC" 1, 1941, 165-69), che congettura però erroneamente una perdita di due carte nel viennese.

τικῶν βιβλίων εἰς γραφὴν συντελοῦσαι κατὰ στοιχείων παρεκβληθεῖσαι.

I testi fin qui esaminati sono i componenti originari del 3° nucleo dell'attuale codice composito; essi non sono stati però trascritti da un'unica mano, ma sono dovuti a quattro o cinque scribi diversi ma contemporanei, che distingueremo designandoli con lettere dell'alfabeto. Al copista A si deve la maggior parte del codice; egli ha infatti trascritto parte del testo 1 (da 162r a 173v, 8), parte del testo 6 (da 187v a 190v, 12) e completamente i testi 8 e 9 (da 193r a 233v e da 153r a 156r; da 157r a 161v; da 234r a 249v). Il copista B ha scritto da da 173v, 8 a 174v, da 175v a 177v, e 192v. Al copista C si devono 175r e da 186v, 20 a 187r. Lo scriba D ha scritto da 178r a 186v, 20 e da 190v, 13 a 192r (42). A una mano infine ancora diversa, E, sembra siano dovute le prime righe di 187v. Il tipo di scrittura di questi copisti permette di datare la terza parte dell'attuale composito al 1° trentennio del XIV secolo: anche a giudizio di O. Kresten il modulo grafico è tipico dell'età di Andronico II. Questa datazione paleografica è confermata anche dagli elementi codicologici, e cioè la qualità della carta e, soprattutto, il tipo di filigrane, di cui sono riscontrabili le seguenti forme: a) torre, visibile ad es. nelle cc. 157 + 158, 179 + 182, 180 + 181, senza un preciso corrispondente negli attuali cataloghi di filigrane, ma accostabile ai numeri 7146, 7147 e 7148 (anni 1300-1331) di Mošin e Traljić; b) nodo, visibile ad es. a cc. 211 + 214 e 218 + 223, anch'esso senza preciso corrispondente, ma accostabile ai numeri 6491 e 6493 (del 1322-4) di Mošin e Traljić; c) bulbo, visibile a cc. 236 + 239, molto simile al n° 1720 (del 1310-20) di Mošin e Traljić; d) una figura non ben identificabile, a cc. 242 + 249, che parrebbe la parte superiore di un sonaglio del tipo del n° 4499 di Mošin e Traljić.

Oltre ai copisti del principio del XIV secolo, ai quali si deve la trascrizione dei testi esaminati, vi sono stati successivi interventi, per lo più nei margini dei fogli, da parte di lettori e possessori del codice dal XIV al XVI secolo, che distinguerò continuando ad usare le lettere dell'alfabeto. Allo scriba F, pressoché contemporaneo dei precedenti, si devono varie annotazioni e aggiunte marginali: a c. 168v nel margine esterno τὸ ὅτε ἀντὶ τοῦ ἐπειδή, ὡς τὸ ὅποτε καὶ καὶ (sic) ὅταν καὶ ὅπταν, a c. 176v nel margine superiore ἀποκηρῦξαι ἀντὶ τοῦ πωλῆσαι ὁ μέγας Βασίλειος etc., a c. 208v nel margine esterno la glossa ε 141 b del Lexicon Vindobonense (p. 72, 15 Nauck), inoltre a c. 190v nel margine esterno, a proposito di un excerptum del Περὶ συντάξεως di Michele Sin-

(42) Questo stesso copista, come si è segnalato alla nota 32, ha scritto anche alcune righe, poi cassate, nel margine superiore di 177r.

(εννοουσι) ¹
 εννοουσι ²
 εννοουσι ³
 εννοουσι ⁴
 εννοουσι ⁵
 εννοουσι ⁶
 εννοουσι ⁷
 εννοουσι ⁸
 εννοουσι ⁹
 εννοουσι ¹⁰
 εννοουσι ¹¹
 εννοουσι ¹²
 εννοουσι ¹³
 εννοουσι ¹⁴
 εννοουσι ¹⁵
 εννοουσι ¹⁶
 εννοουσι ¹⁷
 εννοουσι ¹⁸
 εννοουσι ¹⁹
 εννοουσι ²⁰
 εννοουσι ²¹
 εννοουσι ²²
 εννοουσι ²³
 εννοουσι ²⁴
 εννοουσι ²⁵
 εννοουσι ²⁶
 εννοουσι ²⁷
 εννοουσι ²⁸
 εννοουσι ²⁹
 εννοουσι ³⁰
 εννοουσι ³¹
 εννοουσι ³²
 εννοουσι ³³
 εννοουσι ³⁴
 εννοουσι ³⁵
 εννοουσι ³⁶
 εννοουσι ³⁷
 εννοουσι ³⁸
 εννοουσι ³⁹
 εννοουσι ⁴⁰
 εννοουσι ⁴¹
 εννοουσι ⁴²
 εννοουσι ⁴³
 εννοουσι ⁴⁴
 εννοουσι ⁴⁵
 εννοουσι ⁴⁶
 εννοουσι ⁴⁷
 εννοουσι ⁴⁸
 εννοουσι ⁴⁹
 εννοουσι ⁵⁰
 εννοουσι ⁵¹
 εννοουσι ⁵²
 εννοουσι ⁵³
 εννοουσι ⁵⁴
 εννοουσι ⁵⁵
 εννοουσι ⁵⁶
 εννοουσι ⁵⁷
 εννοουσι ⁵⁸
 εννοουσι ⁵⁹
 εννοουσι ⁶⁰
 εννοουσι ⁶¹
 εννοουσι ⁶²
 εννοουσι ⁶³
 εννοουσι ⁶⁴
 εννοουσι ⁶⁵
 εννοουσι ⁶⁶
 εννοουσι ⁶⁷
 εννοουσι ⁶⁸
 εννοουσι ⁶⁹
 εννοουσι ⁷⁰
 εννοουσι ⁷¹
 εννοουσι ⁷²
 εννοουσι ⁷³
 εννοουσι ⁷⁴
 εννοουσι ⁷⁵
 εννοουσι ⁷⁶
 εννοουσι ⁷⁷
 εννοουσι ⁷⁸
 εννοουσι ⁷⁹
 εννοουσι ⁸⁰
 εννοουσι ⁸¹
 εννοουσι ⁸²
 εννοουσι ⁸³
 εννοουσι ⁸⁴
 εννοουσι ⁸⁵
 εννοουσι ⁸⁶
 εννοουσι ⁸⁷
 εννοουσι ⁸⁸
 εννοουσι ⁸⁹
 εννοουσι ⁹⁰
 εννοουσι ⁹¹
 εννοουσι ⁹²
 εννοουσι ⁹³
 εννοουσι ⁹⁴
 εννοουσι ⁹⁵
 εννοουσι ⁹⁶
 εννοουσι ⁹⁷
 εννοουσι ⁹⁸
 εννοουσι ⁹⁹
 εννοουσι ¹⁰⁰

Cod. Vindob. phil. gr. 169, III nucleo: c. 190v. Fino al r. 12 copista A, quindi copista C; nel margine sinistro, in alto, mano di Manuel Malaxos; al centro mano dello scriba F; nel margine inferiore mano dello scriba G.

cello, un'aggiunta che merita di essere esaminata. Nel passo in questione Sincello tratta dei nomi che possono fungere sia da sostantivi autonomi sia da apposizioni ad altri nomi propri e comuni; il testo del passo quale si legge nell'edizione aldina del 1525, c. 173v, 21 è il seguente: *εἰσὶ δὲ τῶν ἐπίθετα μόνον διγενῆ, ἃ ποτὲ μὲν ὡς προσηγορικὰ λαμβάνονται ποτὲ δὲ ὡς ἐπίθετα, οἷον ὁ φυγὰς καὶ ἡ φυγὰς, ὁ ἐθὰς καὶ ἡ ἐθὰς, ὁ πολίτης καὶ ἡ πολίτης, ὁ ἄναξ καὶ ἡ ἄνασσα, ὁ βασιλεὺς καὶ ἡ βασίλισσα καὶ ἡ βασιλῆς· καὶ ταῦτα μὲν πρὸς μὲν τὰ προσηγορικὰ ἢ κύρια τασσόμενα τάξω ἐπιθετικὴν ἔχει, οἷον ὁ ἄναξ ἀνὴρ, ἡ ἄνασσα γυνή, ὁ βασιλεὺς Κωνσταντῖνος, ἡ βασίλισσα καὶ ἡ βασιλῆς Ἑλένη κτλ.* L'excerptum del codice viennese presenta invece il seguente testo: *ἔτι τῶν ὀνόματα διγενῆ, ἃ ποτὲ μὲν ὡς προσηγορικὰ λαμβάνεται ποτὲ δὲ ὡς ἐπίθετα, οἷον φυγὰς, ἐθὰς, πολίτης, ἄναξ, βασιλεὺς, πρὸς μὲν τὰ προσηγορικὰ ἐπίθετα ταῦτα, πρὸς δὲ τὰ ἐπίθετα προσηγορικά, οἷον ὁ καλὸς βασιλεὺς καὶ ἡ καλὴ βασιλῆς.* Dopo τὰ προσηγορικά è stato inserito nell'interlineo καὶ κύρια e quindi dopo ταῦτα lo scriba F ha fatto un segno di rimando al margine, dove ha aggiunto οἷον ὁ ἐθὰς Γεώργιος, ὁ φυγὰς Ἰωάννης, ὁ βασιλεὺς Ἀνδρόνικος. L'esemplificazione, come si vede, è diversa da quella presente nel testo originario di Sincello ed in essa fa particolarmente spicco l'accoppiamento del nome proprio Ἀνδρόνικος al sostantivo βασιλεὺς. Da ciò viene, a mio giudizio, una significativa conferma della datazione paleografica di F alla prima metà del XIV secolo, un periodo in cui la successione di due Paleologi col nome di Andronico al trono di Bisanzio doveva rendere del tutto naturale l'associazione del titolo di βασιλεὺς col nome Ἀνδρόνικος.

Di più ampia portata sono gli interventi dello scriba G, che ha riempito spesso i margini del manoscritto con passi ed excerpta tratti per lo più da testi patristici. Questo scriba, databile anche a giudizio di O. Kresten al XV secolo, ha inoltre completamente riempito la c. 156v che i precedenti copisti avevano lasciato bianca. Del testo di questa pagina, scritto molto fittamente e oggi di difficile lettura a causa di macchie di umidità, non è stata data finora notizia nelle descrizioni; mi pare perciò opportuno render conto del contenuto, sia per evitare ad altri la fatica dell'identificazione, sia per dare un'idea del valore degli excerpta di questa mano che si trovano sparsi in molte carte del manoscritto. Al rigo 1 si legge *ἐκ τοῦ ᾱ*, quindi dal r. 2 un excerptum dalla 1^a omelia basiliana sull'Esamerone, inc. *ἦν τις πρεσβυτέρα*, des. *εἶτε κυριώτετες* (PG 29, 13,4-16) καὶ τὰ ἐξῆς, al r. 6 *ἐκ τοῦ β̄ λόγου. λογιζόμεθα τοῖνυν* des. *ἐπακολουθήσαν ἑτέροις* (PG 29, 40,39 - 41,26). Dal r. 19, dopo la glossa *μυρεψὸς ὁ τὰ μύρα ἐψῶν* (cfr. Esichio μ 1888 Latte e Greg. Naz. PG 35, 709,14), segue una serie di estratti dalle orazioni del Nazianzeno: a r. 20 inc. *πρὸς ταῦτα*, des. *προσάγοντες* (PG 36, 580,46-9); a

r. 21 inc. ἄλλ' οἶμαι, des. ψοφήμασι (PG 36, 581,12-36); a r. 32 inc. οἱ μὲν γάρ, des. ὁ νόμος (PG 36, 520,43 - 521,9); a r. 35 inc. οἶμαι πᾶσι, des. διαδιδράσκουσιν (PG 36, 508,20 - 509,7); a r. 45 inc. οἱ μὲν γάρ, des. μακαριότητος (PG 36, 509,31-8); a r. 47 inc. καὶ εἴ τις, des. τοῖς ἤλιξι (PG 36, 524,40-3); a r. 49 inc. ἐν μόνον, des. ἐξεκαύσαμεν (PG 36, 409,44-7). Infine l'ultima annotazione σημείωσαι διὰ τὸ τοῦ ἁγίου Βασιλείου ὁ φησὶ ἐν τοῖς ἑφώνη κυρίου διακόπτοντος φλόγα πυρός' (PG 29, 297,10). A questa stessa mano si devono anche molti 'marginalia' in varie carte del codice: 155v, 157rv, 158rv, 159rv, 160rv, 171r, 174r, 175v, 176rv, 181v, 184v, 185r, 188v, 189rv, 190v, 191rv, 193r, 196v, 205v, 206rv, 211v, 212v, 213r, 214rv, 215r, 217r, 220v, 221r, 224r, 227v, 230v, 231r, 234v, 235rv, 238r, 239r, 241r, 242r, 243r, 244v, 249v. Di questi 'marginalia', che sono per lo più excerpta patristici senza relazione col testo principale della pagina, mette conto esaminare una nota che si riferisce invece al testo già scritto. A c. 155v, a proposito della glossa ψ 6 (p. 195, 4 Nauck) del Lexicon Vindobonense ψυχαγωγείσθαι ἐπὶ ἡδονῆς τιθέασιν οἱ Ἀττικοί, lo scriba G ha annotato in margine τοῦτο καὶ ἐπὶ ἄλλης τινὸς ἀπολαύσεως εἰώθασιν λέγειν οἱ Ἀττικοί. L'aggiunta marginale, che manca negli altri codici del Lessico, è evidentemente un'osservazione personale dello scriba G, e quindi da escludere dal testo di un'edizione critica.

E' infine individuabile la scrittura di un settimo scriba, i cui interventi non sono limitati al terzo nucleo dell'attuale composito, ma si riscontrano anche nella seconda parte. Grazie alla identificazione propostami da O. Kresten è possibile in questo caso dare un nome al copista: si tratta di Manuel Malaxos di Nauplio, copista di professione (43), redattore di una Storia dei patriarchi di Costantinopoli dal 1494 al 1578 (44) e di

(43) Sulla sua attività di copista oltre a M. Vogel - G. Gardthausen, Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance, Leipzig 1909, 208 sg., si vedano soprattutto gli studi di P. Canart: Scribes grecs de la Renaissance, "Scriptorium" 17, 1963, pp. 57 n. 6 e 64; Les manuscrits copiés par Emmanuel Provataris, "Mélanges E. Tisserant" VI, Città del Vaticano 1964 (Studi e Testi 236), 183-4 (con la notizia del soggiorno a Roma), 210, 244, 256, 260, con specimen della mano del Malaxos dal Vat. gr. 1181 nella tavola 15; Codices Vaticani Graeci 1745 - 1962, I, Città del Vaticano 1970, 549, 595, 747 e 754, a proposito dei Vaticani gr. 1896, 1902 e 1949.

(44) Patriarchica Constantinopoleos historia a 1454 usque ad 1578 annum Christi, pubblicata da Martin Crusius, Turcograeciae libri octo, Basileae 1584 (rist. Modena 1972), 108-184 e riedita in Historia politica et patriarchica Constantinopoleos, recogn. I. Bekker, Bonn 1849 (Corpus script. hist. Byz.), 78-204. Il Malaxos si attribuisce anche la paternità di un Βιβλίον χρονολογικὸν περιέχον ὡς ἐν συντόμῳ τὰ ἀπὸ κτίσεως κόσμου ἕως καὶ τῆς βασιλείας τοῦ σουλτᾶν Μουράτη, una cronaca anonima da lui solo copiata e forse in qualche parte rimaneggiata, come

un inedito Nomocanon (45), presente a Roma negli anni 1559 e 1560, e morto a Costantinopoli nel 1581; di lui Martin Crusius nella *Turcograecia* ci ha lasciato un icastico ritratto: "est is admodum senex: pueros et adulescentulos Graecos, sub Patriarcheio, in parvula et misera casa docet: pisces siccatos in ea suspensos habet, quibus vescitur ipse coquens: libros precio describit: vino quicquid lucratus insumit: pinguis et robustus est" (46). Il Malaxos è intervenuto più volte nel terzo nucleo dell'attuale composito, specialmente nella parte riguardante il *Lexicon Vindobonense*, limitandosi per altro a ripetere nei margini i lemmi di alcune glosse, con lo scopo probabilmente di rendere più agevole la consultazione del testo. La sua scrittura è riscontrabile a c. 173r, 179r, 186rv, 190rv, 193v, 194rv, 195v, 196rv, 197r, 198r, 201rv, 206v, 207rv, 208rv, 209v, 210r, 211r, 215v, 216rv, 218rv, 219rv, 221v, 222v, 232r. L'intervento del Malaxos è identificabile per altro anche nel secondo nucleo dell'attuale composito, e di fatti le carte 103, 104, 115 e 116 sono state interamente scritte dal copista di Nauplio. Queste carte, come sopra abbiamo visto, furono integrate a sostituzione delle carte originarie che o erano andate perse o si trovavano in cattivo stato; prima dell'acquisto da parte del Busbecq il codice nella sua composizione attuale fu quindi in mano al Malaxos, che ne curò il restauro, forse proprio per renderlo più commerciabile, in vista della vendita all'ambasciatore d'Austria. Fu probabilmente proprio nel corso di questo restauro e della relativa rilegatura che si ebbero quegli spostamenti, sopra esaminati, di carte e di fascicoli che il codice già presentava quando fu portato a Vienna (47).

ha dimostrato Th. Preger (*Die Chronik vom Jahre 1570*, "BZ" 11, 1902, 4-15), che avanza dubbi anche sulla reale paternità della *Historia patriarchica* e del *Nomocanon*: "seine Thätigkeit wird sich auch bei diesen Werken wohl nicht allzu viel über die eienes Schreibers erhoben haben" (p. 11).

(45) Su questo *Nomocanon*, tramandato in più di un centinaio di manoscritti e di cui è in preparazione un'edizione a cura del Centro di ricerca sulla storia del diritto greco dell'Accademia di Atene, cfr. K. I. Δουβουινιώτης, *Ο Νομοκάνων του Μανουήλ Μαλαξού*, Atene 1916; A. Συρωνιού-Καράπα, M. Τουρτόγλου, Σ. Τρωιάνου, *Μανουήλ Μαλαξού Νομοκάνων*, "Ἐπετηρίς τοῦ κέντρου ἐρεύνης τῆς ἱστορίας τοῦ Ἑλληνικοῦ δικαίου" 16-17, 1969-70, 1-40.

(46) *Turcograeciae libri octo*, a M. Crusio...in utraque lingua editi, Basileae 1584 (rist. Modena 1972), 185. La data della morte ci è fornita dallo stesso Crusius, che continua "postea 1581, mense Martio ineunte, huc scriptum est: Melenici Antistitem et Malaxum, bona cum pace mortuos esse". Per altre notizie sul Malaxos e le sue opere cfr. K. N. Sathas, *Νεοελληνική φιλολογία*, Atene 1868, 184 sgg.

(47) Il codice ha subito in seguito due restauri; nel 1754 fu fatta l'attuale legatura, che porta incise in oro le iniziali del direttore della biblioteca Gerard Van Swie-

Il Malaxos verso la metà del XVI secolo ebbe dunque in mano il nostro codice nella sua attuale composizione e ne curò anche il restauro; tuttavia il conglobamento delle tre diverse parti non è dovuto probabilmente a lui, ma risale ad epoca precedente. A c. 102v, nel primo nucleo quindi, troviamo infatti scritte le seguenti parole: *Περὶ τοὺς ἐναβρυνομένους περὶ εὐγενείας καὶ πλούτου καὶ δόξης καὶ προσκαιροῦ κόσμου τούτου γράφη τίς που διάκονος τῆς μεγάλης ἐκκλησίας Ἀγαπητὸς ὀνόματι κεφάλαια παρενετικὰ διάφορα πρὸς τὸν εὐσεβέστατον βασιλέα Ἰουστινιανόν, καὶ ἔσω ἐν αὐτοῖς ἔγραψε καὶ ταῦτα περὶ εὐγενείας. ἄκουσον ἐπὶ προγόνων εὐγενεία μηδεὶς ἐναβρυνέσθω.* La stessa mano ha poi scritto più sotto *καὶ ἡ ἔννοια τῶν κεφαλαίων ἔχει οὕτως ὡς οἶμαι.* Più sotto ancora leggiamo, di mano però diversa, <ἐ> *κθεσις κεφαλαίων.* Queste annotazioni che troviamo nell'ultima carta del primo nucleo si riferiscono dunque al testo del secondo nucleo, i Capita admonitoria di Agapeto Diacono, e ciò comporta quindi che le annotazioni furono scritte quando i due nuclei erano già stati riuniti. Poiché le due mani intervenute a 102v sicuramente precedono il Malaxos, ne consegue che la riunione delle tre parti del codice, o almeno delle prime due, fu fatta in epoca anteriore a lui. I precedenti possessori del manoscritto ci rimangono per altro ignoti nella loro identità; soltanto di uno, che non sappiamo però se fu proprietario solo del primo nucleo o di tutto l'attuale composito, è rimasta traccia in una nota di possesso a c. 1r: † *βιβλίον Ἰωακίμ (48).*

AUGUSTO GUIDA

ten, mentre nel 1912 furono staccati gli antichi fogli di guardia della copertina, che ora costituiscono il Vindob. suppl. gr. 183.

(48) Il nome è scritto con un monocondilio la cui decifrazione si deve a H. Hunger. Prima di concludere è opportuno segnalare, oltre agli interventi di copisti e lettori già esaminati, anche alcuni isolati 'marginalia' di altre mani; in particolare a cc. 162v e 163r una mano del XVI secolo ha trascritto nei margini due alfabeti cifrati con le relative corrispondenze di lettere greche.